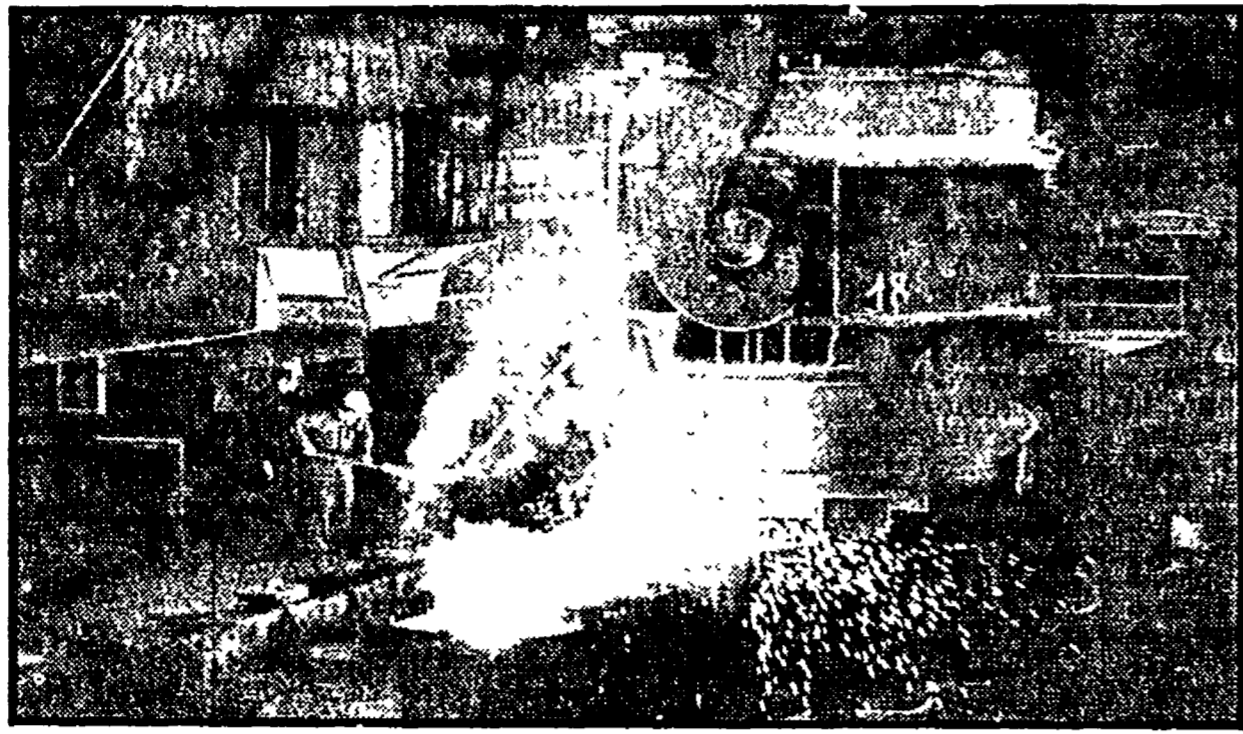


Perché la crisi della siderurgia? Il ministro: «Solo cause oggettive»

Un «giallo» senza colpevoli, tanti silenzi e ancora incertezze finanziarie nell'intervento di De Michelis alla Camera - Le scelte del gruppo pubblico - La situazione stabilimento per stabilimento - La questione degli acciai speciali - Proposte dei deputati Pci

ROMA — La complessa e drammatica crisi della siderurgia italiana è stata ieri al centro di un ampio dibattito della Camera provocato dall'iniziativa comunista e che ha consentito almeno di apprendere qualcosa di più su come il governo intende fronteggiare alcuni aspetti della situazione. Bisogna tuttavia aggiungere subito che il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, si è mantenuto molto sulle generali, ha evitato di rispondere ai precisi quesiti riguardanti le diverse aziende del gruppo Finsider, e nel complesso il suo rapporto è apparso del tutto inadeguato alla gravità della crisi e alle esigenze di un intervento immediato per assicurare quello che i comunisti hanno definito un vero e proprio salvataggio della siderurgia italiana.



Sulle questioni essenziali De Michelis ha dato risposte di diverso segno. Per Bagnoli ha aperto uno spiraglio di trattativa, annunciando che è intenzione del governo di respingere i tagli all'occupazione proposti dalla Finsider. Ma come gli hanno replicato Giuseppe Vignola e Margheri, sarebbe una soluzione puramente assistenziale se non fossero mantenuti anche gli impegni per quanto riguarda gli investimenti e la riqualificazione della produzione nello stabilimento napoletano.

Su altri punti la risposta del ministro delle Partecipazioni statali è stata pericolosamente carente. È il caso della concezione globale dell'intervento pubblico nel settore delle seconde lavorazioni, che ha portato alla proposta della pratica liquidazione dello stabilimento di Campi, in Liguria: come ha rilevato Pietro Gambolati è assurdo e contraddittorio che oggi si faccia saltare l'accordo stipulato l'anno scorso tra azienda e sindacato. Ed è anche il caso delle mancate risposte sulle questioni delle miniere dell'Elba e dello stabilimento di Novi Ligure, sulle quali De Michelis ha completamente sorvolato suscitando le indignate e pungenti repliche di Rolando Tamburini e di Bruno Fracchia. (Da rilevare peraltro che anche gli interpellanti e interroganti di altri gruppi parlamentari si sono lamentati per la risposta di De Michelis, come ad esempio il democristiano Mazzarino che, pur dichia-

rando di non voler essere «cattivo come Margheri», si è detto molto perplesso e inquieto per la genericità del ministro).

Ma particolarmente gravi e preoccupanti appaiono le prospettive che il piano Finsider apre su due questioni: acciai speciali e intervento finanziario dello Stato. Sugli acciai speciali De Michelis ha respinto la sacrosanta accusa di aver adottato una logica recessiva, mentre ha sorvolato totalmente sia sugli aspetti concreti delle avanzate trattative con il gruppo Teksid della Fiat, e sia sulle conseguenze che ne vorrebbero trarre l'Iri e la Finsider con il pratico smantellamento di aziende come la Breda-Siderurgia. Cifre alla mano, Margheri ha dimostrato che non solo è necessario ma è anche possibile sviluppare la produzione in questo settore dal momento che siamo fortemente dipendenti dall'estero per gli acciai più sofisticati (quelli che sono serviti ad esempio per la ricerca sottomarina o per la costruzione di centrali moderne). È in questo campo che dovrebbe esercitarsi la possibilità di aumentare il grado di concorrenzialità del nostro paese con i paesi industrializzati più avanti. Questo consentirebbe di ristrutturare gli stabilimenti senza smantellarne alcuno e con beneficio per i livelli occupazionali.

Ma questa politica richiede una difesa della specificità della siderurgia italiana nell'ambito comunitario, difesa che i governi italiani sono stati sin qui incapaci di esercitare e che ha provocato un rigoglioso aumento delle importazioni. Sulla questione infine dei finanziamenti, Margheri ha incalzato chiedendo quale credibilità possa avere un piano il cui costo varia, «a seconda del ministro con cui si confronta», da 4 mila a 6 mila miliardi. È del tutto evidente che l'incertezza delle proposte finanziarie è la dimostrazione più evidente che non si ha la consapevolezza del compito eccezionale che è necessario assolvere per il salvataggio della siderurgia pubblica.

Giorgio Frasca Polara

Consigli in difficoltà? Non è da oggi che in fabbrica si discute

MILANO — «Noi pensiamo che i limiti e i difetti, che pure esistono nei consigli di fabbrica, devono essere superati sviluppando la democrazia e la partecipazione di massa dei lavoratori e non andando nel senso opposto come paventano certe interviste». È l'opinione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, illustrata in un comunicato diffuso ieri pomeriggio ai giornali.

L'intervista alla quale si allude è quella rilasciata dal segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, pubblicata sempre ieri da un quotidiano. Vi si ribadiscono, in sostanza, alcune posizioni già espresse in un documento della Uil lombarda, che stanno suscitando polemiche e dissensi all'interno della stessa confederazione (da parte di singoli dirigenti prima e da parte della segreteria nazionale dei metalmeccanici Uilm dopo). Si dice che i consigli di fabbrica non sono più rappresentativi della realtà del mondo del lavoro, si fa qualche proposta (uno «statuto», il voto segreto), ma, soprattutto è evidente che la Uil intende far proprie alcune bandiere: la democrazia nel sindacato, la lotta al terrorismo. Non a caso, ci si perdona della puntigliosità, più volte ricorre la frase: «Noi della Uil...».

Ma non è l'esegesi dell'intervista che ci interessa, piuttosto i fatti, i problemi sollevati, che sono reali. Come dice ancora il documento dell'esecutivo dell'Alfa, «la discussione sul ruolo del consiglio di fabbrica è un dibattito aperto nel sindacato». Ed allora abbiamo voluto raccogliere alcune opinioni nelle organizzazioni genovesi, una delle quali, la CGIL, è impegnata nel suo congresso.

Il segretario regionale, Michele Guido, è dell'idea che i consigli debbano diventare espressione di aree più grandi di lavoratori: «I tecnici, gli impiegati, i quadri aziendali devono, in questi organismi, poter contare, pesare, decidere». Ma il problema, dice la CGIL, non è soltanto quello di rendere più «democratico» il rapporto tra il delegato e i suoi elettori: è anche quello di rendere il consiglio di fabbrica capace di compiere una fondamentale mediazione che noi definiamo «creativa»: tra la politica complessiva del sindacato e l'iniziativa in fabbrica; capace, in altre parole, di essere contemporaneamente interprete ed autore. Ecco l'altro

versante della democrazia: quello del rapporto tra i delegati e il sindacato «esterno alla fabbrica». «Solo a queste condizioni», dice Guido, «si può avere una rappresentatività vera dei consigli di fabbrica».

C'è in questa idea, che è tipica del pensiero della CGIL, una concezione «adulta» dei consigli di fabbrica: è l'idea di una democrazia più difficile, certo, perché chiede ai lavoratori di esercitare responsabilità e cultura, e non soltanto di pronunciarsi su tesi e posizioni prefabbricate da altri. È l'idea di un sindacato capace di cimentarsi nel confronto sulle scelte dell'impresa. Presuppone una cultura industriale diffusa: «Da questo punto di vista siamo andati avanti, abbiamo fatto progressi, mi riferisco soprattutto a grandi imprese pubbliche genovesi», è il giudizio di Michele Guido. Per quanto riguarda la presenza di lavoratori non operai nel sindacato, dice Guido «ci stiamo muovendo per capire le ragioni di una loro insufficiente presenza nel sindacato, là dove questo problema esiste».

Pallì, della CISL, ritiene che il meccanismo di elezione dei consigli di fabbrica vada difeso. La sua opinione è che in Liguria e a Genova, «i tecnici, i quadri e gli impiegati siano sufficientemente rappresentati dentro il sindacato». Ma non tutti sono di questo avviso e ricordano l'emergere proprio a Genova di organizzazioni come il Sindacato, la cui espansione è appunto direttamente proporzionale all'insufficienza del sindacato.

Profumo, della Uil, appartiene a coloro che si riconoscono nel documento della confederazione lombarda e nell'intervista di Giorgio Benvenuto. A suo parere il meccanismo di elezione dei consigli di fabbrica andrebbe modificato: il 60% dei delegati dovrebbe essere eletti dai lavoratori — dice — ed il 40% designati dalle confederazioni. Ma anche a Genova — così come a livello nazionale — convivono nella terza confederazione posizioni ed accenti diversi. Lo stesso segretario regionale ligure, Nicola Pozzi, intervenendo al congresso CGIL, ha sostenuto posizioni molto diverse da quelle del suo segretario generale. E c'è motivo di ritenere che non lo abbia fatto per pura cortesia nei confronti degli ospiti.

Edoardo Segantini

Tessili lombardi in sciopero a sostegno della Cantoni

MILANO — Il sindacato chiama allo sciopero gli oltre 400 mila lavoratori tessili della Lombardia, al fianco dei compagni della Cantoni. La decisione è stata presa ieri mattina, dopo che si è constatato che da parte del più grande gruppo cotoniero italiano, a quattro giorni dall'annuncio della decisione unilaterale di licenziare oltre duemila dipendenti, non viene alcun segnale di ripensamento. Lo sciopero regionale è stato indetto per lunedì 12, l'estensione dal lavoro sarà dell'intera giornata. A Milano si terrà una manifestazione.

I licenziamenti, decisi unilateralmente dal cotonificio Cantoni e comunicati al sindacato lunedì scorso, diverrebbero esecutivi il prossimo 15 ottobre. Se entro allora non saranno ritirati, tutti i lavoratori italiani del settore scenderanno in sciopero.

Da lunedì scioperi dei lavoratori marittimi

ROMA — La prossima settimana torneranno in agitazione i lavoratori marittimi. In seguito alla rottura della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti amministrativi della Fimmare saranno attuate 16 ore di sciopero articolato di cui appunto 8 nella settimana che entra. Ottobre, quindi, inizia all'insegna della ripresa delle agitazioni nei trasporti via mare per la volontà della Fimmare di non esplicitare — afferma una nota della Federazione marittima Cgil-Cisl-Uil — una propria controproposta sulle modifiche normative e sull'inquadramento.

Ma l'onda di questa agitazione mette in moto anche altre categorie dello stesso settore come gli ufficiali e gli amministrativi regionali che scioperano tra il 5 e il 10 ottobre.

Anche l'UIL critica la direzione Alfa

Negativo l'incontro tra l'azienda e l'FLM per l'applicazione dell'accordo che prevede nuove forme di organizzazione del lavoro, in coincidenza con l'aumento della produttività - L'esecutivo di fabbrica sul terrorismo - Proposto un incontro tra CGIL-CISL-UIL

MILANO — L'incontro fra la direzione dell'Alfa Romeo e la FLM, che si è svolto l'altro giorno presso l'Intersind, non ha sbloccato le difficoltà che si frappongono alla applicazione, negli stabilimenti milanesi del gruppo, dell'accordo che prevede, in coincidenza con l'aumento della produttività e della produzione, nuove forme di organizzazione del lavoro. L'Alfa Romeo ha confermato di fatto la posizione che già ha tenuto nelle fabbriche di Arese e del Portello, l'introduzione dei gruppi di produzione nei

reparti, che il sindacato e il consiglio di fabbrica hanno rivendicato e rivendicano, deve avvenire senza un confronto con i delegati e i lavoratori interessati, un confronto che diventa invece indispensabile per individuare gli aggiustamenti, le soluzioni tecniche e organizzative che la pratica realizzazione della nuova organizzazione del lavoro suggerisce.

L'Alfa, dunque, insiste: i tempi di lavoro decisi in azienda non si discutono, così come non si rimpiazzano (e questo era uno dei cardini dell'accordo) i vuoti che il blocco delle assunzioni ha già provocato negli organi degli operai direttamente in produzione. Se ce ne fosse bisogno la posizione dell'azienda chiarisce da che parte stanno gran parte delle responsabilità per le tensioni che si sono verificate negli stabilimenti e taglia corto con tante strumentali polemiche, per non parlare dell'aberrante parallelismo suggerito l'altro giorno da un titolo dell'«Avanti!» fra iniziativa sindacale per un rigoroso ri-

spetto dell'accordo e «favoreggiamento del terrorismo». «Riteniamo grave e inaccettabile — è la risposta dell'esecutivo dell'Alfa di Milano e Arese a queste insinuazioni — sostenere che le posizioni del consiglio di fabbrica aprirebbero spazi al terrorismo. Noi — continua la nota — siamo disponibili alla trattativa e alla contrattazione, ma non alle imposizioni unilaterali della direzione. I gruppi di produzione sono un aspetto centrale dell'accordo e l'accordo è patrimonio

di tutto il sindacato della fabbrica e non di una sola sua parte. Sul merito dei problemi che si sono aperti in questi giorni all'Alfa Romeo si è espressa, ieri, anche la Uil. Parte integrante del piano di risanamento dell'Alfa — sostiene una nota della segreteria — è «la riorganizzazione produttiva con la introduzione dei gruppi di produzione, in modo tale che il recupero di efficienza e produttività si possa saldare anche con obiettivi certi di riquali-

ficazione professionale e di miglioramento delle condizioni di lavoro. Una applicazione pratica che non dovesse salvaguardare queste due esigenze significherebbe svuotare e annullare i presupposti di fondo dell'accordo e con esso gli aspetti positivi che il sindacato si era prefisso». La segreteria della Uil ha infine, proposto alla CGIL e alla CISL un incontro per discutere del problema del terrorismo, in particolare, della situazione in alcune grandi fabbriche fra cui l'Alfa.



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.